

**S. Antosa (a cura di), *Queer Crossings. Theories, Bodies, Texts*, Udine, Mimesis, 2012, pp. 195**

*Giacomo Viggiani*

Il nuovo volume edito dalla casa editrice Mimesis all'interno della ormai corposa collana di studi LGBT diretta da Francesco Bilotta, si propone di affrontare un argomento molto complesso, quello dei *queer studies*. Definire che cosa sia il *queer* è un compito alquanto arduo, poiché esso, per definizione, si situa non in determinati modi di essere, ma negli spazi interstiziali tra un'identità e l'altra.

La presa d'atto della difficoltà di dare una definizione univoca e coerente dell'arcipelago *queer* è forse anche alla base della scelta della curatrice, Silvia Antosa, di intitolare il volume *queer crossings*, letteralmente "attraversamenti queer", il quale si presenta come diviso in due macrosezioni, *Theories and Bodies* e *Texts, Media and Performances*. Tutti i contributi sono inoltre in lingua inglese, anche se l'editore è italiano, segno che il pubblico di riferimento travalica i confini nazionali.

Gli ambiti disciplinari dei contributi sono vari come anche la nazionalità degli studiosi. Gli articoli contenuti nella prima sezione, *Theories and Bodies*, si concentrano sul rapporto tra teoria *queer* e corpo, con particolare riferimento alla soggettività incarnata e ai confini epistemologici della corporeità. Ne sono un perfetto esempio i saggi di Charlotte Ross e Carmen Dell'Aversano, rispettivamente *Queer Embodiments: Fluidity, Materiality, Stickiness* e *The Queerest Crossing: Questioning the Human-Animal Divide*; se il primo riflette sulla materialità inafferrabile del corpo *queer*, il secondo indaga criticamente quella linea

divisoria che superbamente siamo soliti porre tra noi essere umani e il resto del mondo animale. Questa linea identitaria è infatti spesso data per scontata, mentre è anch'essa il risultato di un'attività performativa. A questo proposito, ricalcando il concetto di eteronormatività, Carmen Dell'Aversano propone il termine *humanormativity*, ovvero l'assunzione dogmatica che tutti i membri del genere umano hanno più cose in comune l'un con l'altro che con un membro di un'altra specie.

Molto stimolante è anche il saggio *Queering the Dead: Gay Zombie in the Dark Room* di Alessandro Grilli, dove l'autore usa la creazione letteraria e cinematografica del morto vivente come metafora della sovversione *queer*. Già l'espressione "morto vivente" è infatti ossimorica: come può qualcosa che è morto allo stesso tempo vivere? O addirittura avere una coscienza? E se i morti posso essere viventi, anche questi ultimi posso essere già morti in vita? È chiaro come qui l'autore si riferisca a coloro che, pur essendo biologicamente vivi, hanno una coscienza ormai atrofizzata da una società dei consumi e dello spettacolo. Ancora più pregarante di significati è la figura dello zombie gay, che offre un punto di partenza per indagare, da un lato, il timore del contagio dell'omosessualità e, dall'altro, l'assimilazionismo omonormativo all'interno della comunità gay, che accetta tra le sue file solo certe tipologie di omosessuali e non altre.

Nella seconda sezione del volume, spicca invece l'articolo di Marco Pustianaz, *The Threat of Difference. Queering Homophobia in the Italian Closet*, che contiene un'analisi spassionata di un spot contro l'omofobia prodotto e diffuso dal Governo italiano nel novembre 2009. Nello spot viene sottolineato che «certe difference», come essere omosessuali o eterosessuali, «non possono contare», per cui l'individuo non deve semplicemente interrogarsi sull'orientamento sessuale, per esempio, di un medico. Come tuttavia fa notare Marco Pustianaz, tale messaggio è nel migliore dei casi ingenuo, poiché è impossibile ignorare come dietro la presunta neutralità della società in cui viviamo si nasconda una ben precisa matrice eteronormativa. In altri termini, l'individuo dà per scontato che il medico sia eterosessuale invece di esimersi dal chiederselo.

In *Italian (S) Queer Eyes: Surviving and Voicing Tv Representations*, Luca Malici continua il percorso già iniziato da Marco Pustianaz, interrogandosi in modo più ampio sulla te-

televisione italiana. Nonostante sia ormai relativamente frequente incontrare personaggi omosessuali, sia sul grande che sul piccolo schermo, non si può infatti non rilevare che nelle produzioni italiane, salvo alcune eccezioni, la persona omosessuale viene rappresentata in modo stereotipato o caricaturale; inoltre, le produzioni estere che affrontano il tema vengono mandate in onda in seconda serata oppure parzialmente censurate, come nel 2008 con la censura da parte RAI2 del pluripremiato *Brokeback Mountain* di Ang Lee.

Infine merita di essere citato il saggio di Eleonora Pinzuti, che ancora una volta torna a occuparsi della letteratura francese e in particolare di Proust. In *Queering Proust. Rhetorical Incoherencies, Performance and Gender In-version in "In Search of Lost Time"*, l'autrice mostra come Proust nella sua opera principe si confronti il tema dell'omosessualità in chiave *queer*. Se da una lettura superficiale del grande scrittore francese emerge una figura dell'omosessuale caratterizzata morbosamente, da un'analisi ipotestuale e interstuale dei vari volumi che compongono l'opera si ricava una visione non patologica dell'omosessualità e della sessualità in generale, che resiste a una classificazione rigida e repressiva ed è dunque *queer*.